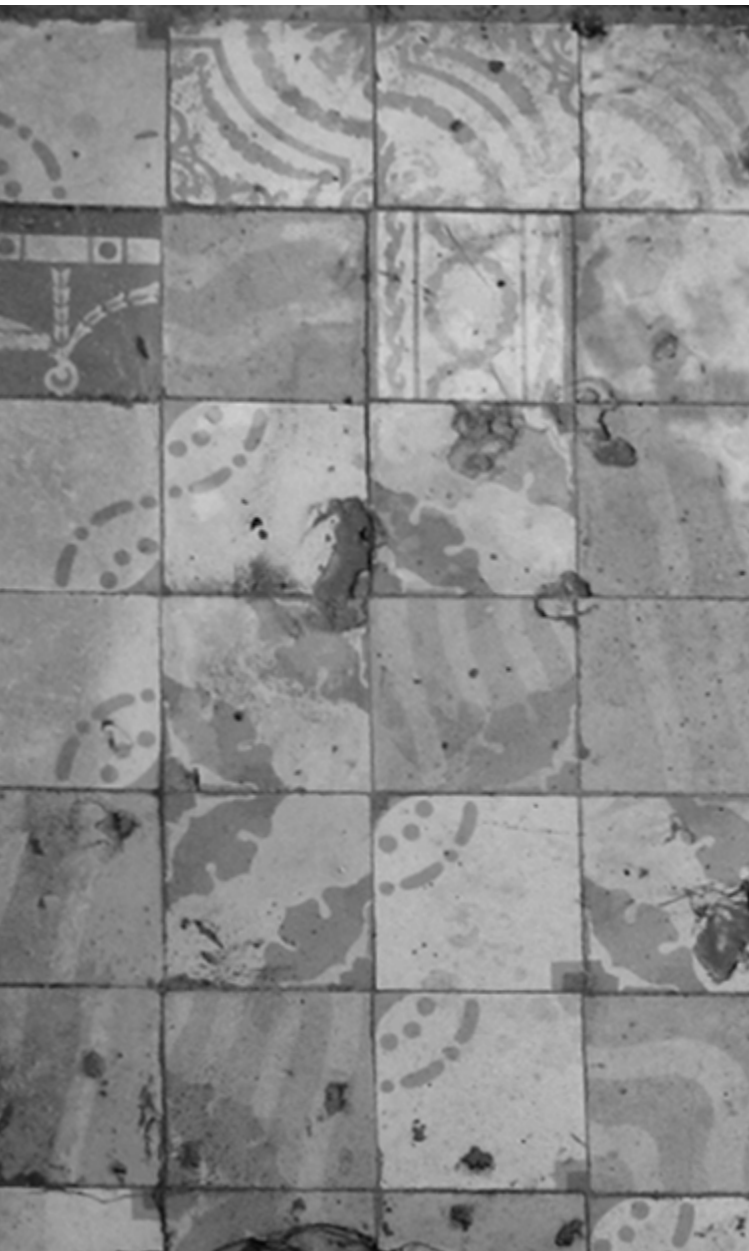




Ten Years of ArchHistoR: Architectural Restoration

Martina La Mela (Università Mediterranea di Reggio Calabria)

This contribution, through a re-reading of what has been published on archistor regarding architectural restoration in its first ten years, aims to present the main topics covered, attempting to highlight some trends that have emerged in the field over the last ten years. This is done by identifying macro-themes such as: Wars and memory; Urban transformations, settlements, cities, and suburbs; Fragile territories, villages, historic centers, and landscapes; Theories and methods; Construction techniques, materials, surveys, and construction sites; Fortified architecture; Between document and monument; and a final focus on ArchHistoR EXTRA, such as curated collections and monographs that have addressed the discipline of restoration in different ways.

Dieci anni di ArcHistoR: Restauro dell'architettura

Martina La Mela

Nei 21 numeri di ArcHistoR pubblicati tra il 2014, anno della prima uscita, e il 2024, sono stati 42 i saggi pubblicati nell'ambito del restauro e della conservazione dell'architettura. Questo contributo, che non mira a diffondere analisi statistiche sulla rivista – in quanto un decennio non rappresenta un arco temporale sufficiente a restituire indicazione di carattere generale nell'ambito della disciplina – intende presentare le principali tematiche trattate, tentando, al più, di evidenziare alcune tendenze manifestatesi nell'ambito della disciplina negli ultimi dieci anni.

Premesso ciò, risulta utile comunque far emergere alcuni dati. Dei 42 saggi pubblicati nell'ambito del restauro dell'architettura – su un totale di 131 contributi complessivi – l'83% è in lingua italiana e il restante 17% in lingua inglese, con una percentuale di autori italiani del 95% e solo il 5% di nazionalità estera. Al momento della pubblicazione dei contributi presentati, il 49% degli autori ricopriva una posizione accademica strutturata all'interno di università italiane o straniere; il 43% ricopriva altri ruoli (assegnisti di ricerca, dottorandi, etc.), infine, l'8% proveniva dal mondo professionale o della Pubblica Amministrazione.

La distribuzione geografica degli autori ci mostra come il 67% di questi provenga dal nord Italia, l'8% dal centro Italia, il 5% dal sud, il 18% dalle isole e il 2% siano autori esteri.

La distribuzione geografica dei casi studio affrontati – territori, manufatti, etc. – riflette solo in parte il dato precedente sugli autori: Il 53% dei casi studio sono localizzati nel nord Italia, il 15% in regioni del

centro, il 16% si trovano nelle due isole maggiori e solo il 3% nel sud Italia; il 13% dei saggi, infine, ha come oggetto casi studio in contesti di carattere internazionale.

Considerando gli argomenti trattati è interessante presentare qualche ulteriore dato in merito.

Il 24% dei saggi pubblicati nel decennio ha riguardato approfondimenti su tecniche costruttive, indagini e cantieri di restauro; il 17% è costituito da contributi che hanno approfondito temi legati alle guerre e alla memoria; il 14% ha avuto come oggetto studi su tematiche urbane (trasformazioni urbane, città e periferie); il 12% dei saggi è rappresentato da contributi incentrati sulle fragilità territoriali, con particolare riferimento agli insediamenti minori; un altro 12% affronta argomenti legati alle teorie e metodologie del restauro; ancora un 12% è costituito da studi improntati su indagini archivistiche e documentarie; infine, il restante 9% è rappresentato da saggi dedicati alle architetture fortificate.

Questi pochi dati fanno emergere chiaramente la varietà dei temi affrontati dalla rivista nei suoi primi dieci anni di vita, in cui si è spaziato da argomenti di carattere teorico e metodologico, ad approfondimenti su casi studio puntuali, sia nazionali che internazionali, in alcuni casi impiegando approcci più vicini alla storia e all'analisi delle fonti, in altri più tecnici e operativi.

Guerre e memoria

Il primo numero di ArchHistoR, pubblicato nel 2014, apriva la sezione dedicata al restauro¹ con un contributo di Gian Paolo Treccani², che celebrava il centenario della Grande guerra. L'autore, nel suo saggio, ha posto grande attenzione alla dimensione 'produttiva' e 'costruttiva' della Prima guerra mondiale, per le grandi opere edilizie e infrastrutturali che le strategie e le tecniche militari impiegavano, come forti, caserme, trincee, ferrovie e strade. Questo studio ha inoltre raccontato come, allo stesso modo, anche il dopoguerra produsse monumenti celebrativi, «scenografie del dolore e del ricordo, che umanizzandolo hanno plasmato il paesaggio e hanno mutato interi pezzi di territorio»³. La «produzione di memoria»⁴ che seguì il bellicoso periodo ebbe così il compito

1. È interessante far notare come fino al quattordicesimo numero, pubblicato nel 2020, i saggi all'interno della rivista erano divisi in due sezioni: Storia dell'architettura e Restauro; dalla quindicesima uscita in poi questa suddivisione è stata eliminata, per rendere meno rigidi i confini tra le due discipline.

2. G.P. TRECCANI, *Tracce della Grande guerra. Architetture e restauri nella ricorrenza del centenario*, in «ArchHistoR», I (2014), 1, pp. 134-179.

3. *Ivi*, p. 146.

4. *Ivi*, p. 147.

di orientare e guidare il ricordo e allo stesso tempo di difendere i segni che ancora oggi hanno la responsabilità di proteggerne e raccontarne la memoria.

Nello stesso numero, Aldo Giorgio Pezzi e Patrizia Luciana Tomassetti hanno affrontato di nuovo il tema della Prima Guerra Mondiale, in particolare della memoria delle sue vittime, attraverso lo studio dei parchi e i viali della Rimembranza⁵; luoghi in cui elementi antropici e naturali dialogano, da percorrere e non solo da osservare, dove gli elementi vegetali sono spesso in numero pari a quello dei caduti del centro in cui sono posti. Celebrazioni di memoria e dolore, «esorcizzato, piuttosto che celebrato, dalla spiritualità sottesa all'intimo rapporto tra lo spazio antropizzato e l'elemento vegetale»⁶. Oltre a delineare cosa siano questi spazi e cosa raccontino, gli autori hanno illustrato un ambizioso progetto di ricognizione – avviato in Abruzzo – per lo sviluppo di strumenti di intervento e linee guida, mirati al recupero e alla valorizzazione di questi segni, che se abbandonati, potrebbero portare alla «rimozione del ricordo» che questi luoghi custodiscono.

La Grande Guerra, con le tracce che ha lasciato, è stata ancora centrale nel saggio di Alessandra Quendolo, Joel Aldrighettoni, Martina Bertè e Valentina Ferri, che hanno trattato il tema delle fortificazioni presenti nella Bassa Vallagarina in Trentino⁷ (fig. 1). Una fitta rete di trincee, ricoveri e rifugi, frutto di un processo di militarizzazione avvenuto durante la Prima guerra mondiale, che contribuì a creare le forme del paesaggio contemporaneo. Opere spesso colpite da eventi devastanti, naturali o antropici, talmente distruttivi che ad oggi risulta «difficile dare un nome a ciò che rimane»⁸. Nonostante ciò, quel che resta ha grande valore testimoniale ed espressione progettuale, costituendo ancora una sfida per la conservazione.

I segni e le tracce della guerra sono stati argomento anche del contributo di Chiara Mariotti, Andrea Ugolini e Alessia Zampini, che hanno approfondito la tematica dei Bunker tedeschi nella Linea Galla Placidia⁹ (fig. 3). In particolare, viene sottolineato come molti di questi, nel secondo dopoguerra, siano stati demoliti, mentre altri siano stati abbandonati o riutilizzati nei modi più disparati, non

5. P.L. PEZZI, A.G. TOMASSETTI, *Il recupero della memoria: parchi e viali della Rimembranza. Primi esiti di una ricerca in Abruzzo*, in «ArchHistoR», I (2014), 1, pp. 180-105.

6. *Ivi*, p. 182.

7. A. QUENDOLO, J. ALDRIGHETTONI, M. BERTÈ, V. FERRI, *Il paesaggio fortificato della Bassa Vallagarina in Trentino. Riconoscere, curare, narrare una stratificazione di lungo periodo*, in «ArchHistoR», X (2023), 20, pp. 124-167.

8. *Ivi*, p. 129.

9. C. MARIOTTI, A. UGOLINI, A. ZAMPINI, *I bunker tedeschi a difesa della Linea Galla Placidia. Conservare un patrimonio dimenticato*, in «ArchHistoR», V (2018), 9, pp. 148-193.





Nella pagina precedente, figura 1. Ala (Trento), sito fortificato di Sajori. Ruderì di castel Sajori (da QUENDOLO *ET ALII* 2023). In alto, figura 2. Dintorni di Rimini, bunker mascherato attraverso la dipintura di porte, finestre e di un'insegna "gelati" (da MARIOTTI, UGOLINI, ZAMPINI 2009).

tenendo conto di ciò che rappresentino e veicolino. «Macchine da guerra e di morte»¹⁰, i bunker – come hanno spiegato gli autori – conservano ancora le tracce di chi li utilizzò; oggi fanno parte del paesaggio costiero, sparendo però agli occhi dei passanti, che faticano a notarli e a riconoscerli. Operazioni di rifunzionalizzazione incongrue, mostrano la volontà di cancellazione di queste tracce e il difficile riconoscimento del loro significato e valore. Dopo aver delineato questi aspetti è stato illustrato come, anche nell’area oggetto di studio, il processo di metamorfosi abbia favorito un riutilizzo marginale, che se da un lato è riuscito ad impedire la scomparsa di queste testimonianze, dall’altro li ha mimetizzati, ignorando il dovere di salvaguardia verso questi relitti, inteso, anche, come un problema di responsabilità civile collettiva.

L’ex Casa del Fascio e dell’Ospitalità di Predappio e le relative vicende conservative sono state l’oggetto del saggio di Micaela Antonucci e Leila Signorelli¹¹. L’edificio, abbandonato nel dopoguerra, in quanto simbolo emblematico del regime fascista, rimase per molto tempo inutilizzato, condizione che ne peggiorò lo stato di degrado innescatosi già in fase di costruzione. Le autrici, attraverso il loro contributo, hanno voluto sottolineare come – anche e soprattutto in casi del genere – l’approccio conservativo sia fondamentale per la ricerca di un «equilibrio tra tutela e rifunzionalizzazione»¹². Questo, per ambire alla «conservazione degli elementi identitari, [...] senza rimuovere indistintamente gli strati e i significati che il tempo ha aggiunto (o consapevolmente sottratto) all’edificio»¹³, comprese le tracce di più difficile lettura, appropriazione e accettazione, quali quelle legate al regime fascista.

Nino Sulfaro, nel suo saggio¹⁴, ha invece approfondito la relazione tra la società e la memoria legata ai luoghi in cui si sono consumate tragedie, custodi di un terribile passato (fig. 3). L’autore si è interrogato sul perché e in che modo sia possibile attivare un processo di spazializzazione della memoria, attraverso, ad esempio, memoriali o monumenti e quali siano le implicazioni sociali alla base di questi processi. Nel saggio è stato sottolineato come sia indispensabile il rispetto verso ogni fase e ogni traccia, per garantire una corretta rappresentazione del passato e per far sì che le future generazioni possano avere l’opportunità di leggerlo e interpretarlo, lasciando che sia il processo della

10. *Ivi*, p. 165.

11. M. ANTONUCCI, L. SIGNORELLI, *L’eredità dell’architettura fascista, tra ideologia e conservazione. Il caso dell’ex Casa del Fascio e dell’Ospitalità di Predappio*, in «ArchistoR», XIII (2021), 15, pp. 216-249.

12. *Ivi*, p. 221.

13. *Ibidem*.

14. N. SULFARO, «A Memory of Shadows and of Stone». *Traumatic Ruins, Conservation, Social Processes*, in «ArchistoR», I (2014), 2, pp. 144-171.

memoria collettiva a scegliere cosa ricordare e cosa inevitabilmente demandare all'oblio, attraverso quella che viene definita una «democrazia della memoria»¹⁵.

Guido Mario Morpurgo ha affrontato, infine, il tema della “dimenticanza”, illustrando il progetto del Memoriale della Shoah nella Stazione Centrale di Milano¹⁶. L'autore, nonché progettista insieme ad Annalisa de Curtis, ha descritto come, dall'ultimo trasporto di prigionieri avvenuto nel 1945, quello che oggi è uno spazio di memoria, abbia subito un «annullamento di significato»¹⁷, a causa di modifiche e manomissioni avvenute nel tempo, perdendo così identità e riconoscibilità. L'obiettivo della costruzione del memoriale è stato quello di trasformare un luogo di barbarie in uno di cultura, designando all'architettura il compito di «riaffermare un principio di responsabilità»¹⁸, oltre che «la dimensione etica della Memoria»¹⁹.

Trasformazioni urbane, insediamenti, città e periferie

Oltre ad approfondimenti legati ai temi dei conflitti e della memoria, non sono mancate riflessioni sulle trasformazioni delle città. Serena Pesenti, nel secondo numero di ArchHistoR, ha affrontato il tema della ricostruzione del centro di Milano a seguito della Seconda guerra mondiale²⁰, in particolare, le vicende legate alla facciata in stile liberty dell'ex albergo Corso, pesantemente danneggiata dai bombardamenti. L'autrice ha descritto dettagliatamente le vicende conservative della facciata, che a seguito del suo smontaggio, nel 1954 venne riassemblata sul fronte di un nuovo fabbricato in Piazza del Liberty, segnando uno degli ultimi esempi di traslazione di una porzione di un monumento in un luogo diverso da quello in cui fu costruito.

Annunziata Maria Oteri²¹ ha indagato invece l'apporto che gli storici dell'arte hanno avuto sull'architettura e le città tra i due conflitti mondiali. L'approfondimento si concentra in particolare

15. *Ivi*, p. 165.

16. G.M. MORPURGO, *Architettura e narrazione nel progetto del Memoriale della Shoah: uno 'scavo archeologico' nella Stazione Centrale di Milano*, in «ArchHistoR», III (2016), 5, pp. 138-167.

17. *Ivi*, p. 140.

18. *Ivi*, p. 165.

19. *Ibidem*.

20. S. PESENTI, *Trasformazioni urbane e pastiches monumentali nella Milano del secondo dopoguerra. La piazza del Liberty e la facciata dell'ex albergo Corso*, in «ArchHistoR», I (2014), 2, pp. 120-143.

21. A.M. OTERI, *Città e monumenti fra le due guerre. Un percorso fra critica, progetto d'architettura e restauro*, in «ArchHistoR», II (2015), 3, pp. 130-167.

durante gli anni del regime fascista, che legò in un intreccio solidissimo arte, politica e morale e che chiese all'architettura «un mutamento nel suo rapporto con il passato: non una negazione, [...] ma un nuovo rapporto con la storia»²². L'autrice si è soffermata sul tentativo che gli storici e i critici dell'arte, insieme ad architetti, urbanisti e restauratori, attuarono sul piano teorico e metodologico, per superare il contraddittorio dualismo tradizione/rinnovamento e conservazione/tradizione. Nel saggio in questione viene infine sottolineato come l'avvento della Seconda guerra mondiale impedì un ulteriore sviluppo di questo dibattito e che il tema delle città fu di nuovo al centro delle discussioni solo durante le ricostruzioni e le trasformazioni del secondo dopoguerra.

Nel quindicesimo numero della rivista, Mariacristina Giambruno e Raffaella Simonelli hanno affrontato il tema delle città storiche dell'Armenia, studiando il caso di Gyumri²³, area caratterizzata da fenomeni di abbandono e gentrificazione. Parallelamente a ciò, le autrici hanno voluto evidenziare lo sviluppo di pratiche effettuate dalla popolazione sulle proprie abitazioni, tra cui operazioni di restauro in stile, mirate al raggiungimento di un'immagine ideale dell'antica città. Sono stati infine descritti diversi interventi per la ricostruzione post sisma, effettuati per lo più sulle residenze in periferia, insieme ad iniziative fondate su tradizioni storico-culturali, grazie alle quali innescare una nuova strategia di sviluppo.

Oana Cristina Tiganea ha trattato il caso di Anina²⁴, città della Romania, fortemente caratterizzata dall'ex attività mineraria attiva per oltre 200 anni. Nel saggio è stato descritto come il patrimonio costruito, abbandonato a seguito della dismissione delle industrie, verta in un profondo stato di degrado, necessitando di una specifica strategia mirata alla sua conservazione. L'autrice ha quindi illustrato un'iniziativa promossa da associazioni culturali e amministrazione locale, secondo una logica *bottom-up*, che ha reso possibile lo sviluppo di strategie di intervento per il riconoscimento e la salvaguardia di questo patrimonio.

Un altro contributo che ha affrontato un caso studio internazionale è stato quello di Federica Pompejano, Gjergji Islami e Elena Londo²⁵, che hanno approfondito il tema delle aree rurali dell'Albania socialista (fig. 4), utilizzate come mezzo di propaganda ideologica dalla classe politica. In

22. *Ivi*, p. 133.

23. M.C. GIAMBRUNO, R. SIMONELLI, *Gyumri città di fondazione. Un caso studio come paradigma di abbandono e gentrificazione nei centri storici della Repubblica d'Armenia*, in «ArcHistoR», VIII (2021), 15, pp. 180-215.

24. O.C. TIGANEA, *The Conservation of the Industrial Heritage: Theoretical Approaches and Territorial Experimentations in the Case of Anina (Romania)*, in «ArcHistoR», VII (2020), 13, pp. 342-379.

25. F. POMPEJANO, G. ISLAMI, E. LONDO, *The production of (public) space in rural Socialist Albania: two case studies in the Drino Valley*, in «ArcHistoR», XI (2024), 21, pp. 126-157.



Figura 3. Turó de la Rovira, Barcellona (da Sulfaro 2014).

particolare, è stata trattata la questione dei nuovi insediamenti rurali socialisti, costruiti vicini a villaggi esistenti e organizzati secondo cooperative e aziende agricole statali. In conclusione, le autrici si sono soffermate sulla progettazione e sul ruolo che il centro del villaggio ha avuto come spazio pubblico principale dei nuovi insediamenti.

Infine, è stata Caterina Valiante a trattare il tema delle periferie, nello specifico quelle milanesi definite “periferie d’autore”²⁶. Ricche di edifici e quartieri progettati da eccellenti professionisti, nonostante la qualità progettuale, presentano problematiche tipiche dei quartieri periferici, anche se geograficamente non assimilabili ad essi. In particolare, l’autrice ha presentato il caso del quartiere Feltre, su cui ha sviluppato un approccio multidisciplinare e transcalare per l’elaborazione di una strategia integrata, che attraverso azioni legate all’urbanistica, alla conservazione e alla sociologia, sia utile alla sua riattivazione e alla comprensione del suo valore (fig. 5).

Territori fragili, borghi centri storici e paesaggi

Accanto ai contributi che hanno trattato i temi delle città e delle trasformazioni dei centri urbani, vi sono quelli che hanno approfondito i temi delle fragilità dei sistemi insediativi, dei borghi e dei centri storici.

Annunziata Maria Oteri ha affrontato quanto relativo ai territori definiti fragili²⁷ – “luoghi che non contano” – in particolare il rapporto e le relazioni che questi hanno con le comunità che li abitano. L’approccio conservativo – *place-based* – verso questi luoghi, ha sottolineato l’autrice, non deve muoversi in un’ottica mirata a conservare «per un atto di fede indiscutibile e spesso incomprensibile [...] ma per preservare quel “tutto”, di là dei valori che contiene, in quanto fonte di possibili, futuri benefici»²⁸. L’oggetto su cui si lavora, considerato come “opera aperta”, interagisce con l’ambiente, generando un nuovo approccio al patrimonio, fondato su pratiche in cui le comunità abbiano un ruolo centrale e non veda gli interventi di restauro come azioni dal tratto miracoloso.

Annunziata Maria Oteri, insieme a Valeria Pracchi²⁹, ha trattato ancora il tema delle fragilità territoriali, attraverso riflessioni sui ‘borghi’. Le due autrici, riflettendo inizialmente sul significato del

26. C. VALIANTE, *Periferie d'autore. Studi e proposte per il quartiere Feltre a Milano*, in «ArchHistoR», VII (2020), 14, pp. 134-173.

27. A.M. OTERI, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArchHistoR», VI (2019), 11, pp. 168-205.

28. *Ivi*, p. 178.

29. M. OTERI, V. PRACCHI, *L'insostenibile fascino dei borghi. Primi dati e una riflessione sugli esiti del bando "Attrattività dei borghi storici"*, in «ArchHistoR», X (2023), 19, pp. 162-201.





Nella pagine precedente, figura 4. Vista della Drino Valley (da POMPEJANO, ISLAMI, LONDO 2024). A destra, figura 5. Quartiere Feltre, Milano, Edificio 14 (da VALIANTE 2020).

termine “borgo”, hanno illustrato i primi risultati derivanti dal bando finanziato dal Ministero della Cultura all'interno del programma Next Generation EU. Il saggio ha presentato una ricognizione quantitativa dei progetti presentati – sottolineando la grande adesione all'iniziativa – approdando a riflessioni specifiche sui progetti, che spesso deboli e poco risolutivi, affidano la strategia quasi interamente ad azioni legate a turismo e cultura, senza operazioni sistemiche in grado di generare esternalità.

Claudio Varagnoli ha approfondito invece il caso di Pescara³⁰, caratterizzata da un'importante mutazione a seguito del secondo conflitto mondiale. L'autore ha descritto la schedatura ricognitiva effettuata sugli edifici dei nuclei storici della città, finalizzata all'indirizzo di interventi mirati alla conservazione dei caratteri peculiari del tessuto. Il contributo ha voluto inoltre evidenziare come sia necessario superare la limitata concezione di “restauro dei monumenti”, presente in diversi studi conoscitivi sui nuclei storici, «per aprirsi a una integrazione con temi progettuali e urbanistici»³¹, per meglio preservare il tessuto delle nostre città, spesso sottoposto a fragili strumenti normativi.

Le vicende del centro storico di Cagliari sono state invece oggetto del contributo di Elisa Pilia³², che ha affrontato il tema degli edifici allo stato di rudere e il loro ruolo presente e potenziale (fig. 6). Partendo da uno studio teorico-pratico sul tema delle rovine a livello internazionale, l'autrice ha descritto lo sviluppo di un protocollo e la sua sperimentazione sui ruderi del centro storico del capoluogo sardo, per evidenziare il loro possibile contributo ad una riqualificazione sostenibile del costruito.

Infine, è Clelia La Mantia ad approfondire le vicende del Parco Maredolce di Palermo³³. L'autrice ha illustrato una strategia di conservazione e valorizzazione per il complesso sistema paesaggistico che insiste all'interno del centro urbano della città siciliana. Per la sua conservazione è stata ritenuta infatti indispensabile l'adozione di una strategia interdisciplinare, ampia e a lungo termine, con la previsione di una collaborazione tra più professionalità. Questo, per giungere allo sviluppo di azioni mirate al miglioramento dell'accessibilità e della fruibilità, senza tralasciare gli aspetti legati al turismo culturale e al monitoraggio degli eventi presenti nel parco.

30. C. VARAGNOLI, *Patrimoni d'interesse: la conservazione della città del Novecento a Pescara tra mito e realtà*, in «ArchHistoR», III (2016), 5 pp. 168-197.

31. *Ivi*, p. 195.

32. E. PILIA, *Urban ruins in historical centres. An integrated methodology for sustainable interventions in Cagliari, Sardinia*, in «ArchHistoR», IV (2017), 8, pp. 174-217.

33. C. LA MANTIA, *Il Parco di Maredolce a Palermo. Progetto di conservazione e valorizzazione di un ambito paesistico di matrice arabo-normanna*, in «ArchHistoR», VII (2020), 13, pp. 306-341.



Figura 6. Portico Vivaldi Pasqua, Cagliari (da PILIA 2017).

Teorie e metodi

Non sono mancate in questo decennio riflessioni su approcci e metodologie, come quelle di Lucina Napoleone, che si è concentrata sul rapporto tra tecnica e teoria all'interno del dibattito sulla conservazione³⁴. L'autrice, chiedendosi a cosa e a chi serva il patrimonio culturale e perché conservarlo, è approdata ad alcune considerazioni sui rischi di una «visione microscopica»³⁵ della tutela, dovuta ad un uso superficiale e fine a sé stesso delle nuove tecnologie. Viene infatti sottolineato come sia necessario «tener conto del fatto che l'architettura faccia parte della quotidiana e ordinaria esperienza mesoscopica»³⁶, soprattutto in un'epoca di grande progresso tecnologico, in cui è necessario non abbandonare riflessioni sull'approccio teorico della tutela e della conservazione.

Altre osservazioni sul ruolo del restauro e del riuso nella società contemporanea sono state presentate da Donatella Fiorani³⁷. L'autrice ha indagato alcuni temi legati al restauro in Europa, piuttosto variegati e difficili da inquadrare in una visione univoca. Partendo dalla duplice visione che si ha della «vicenda conservativa»³⁸ – da una parte come fenomeno sociale in cui le componenti simboliche assumono maggiore rilevanza, dall'altra come connubio tra aspetti materiali, storici ed estetici – il contributo ha voluto sottolineare come l'intervento sulla preesistenza espliciti, in ogni caso, le modalità con cui ogni individuo si rapporta con il passato, il presente e il futuro. È soprattutto la visione di una prospettiva futura a condizionare e influenzare le decisioni legate all'uso, alimentando il dibattito intorno a ciò che viene definito *adaptive reuse*.

Ancora un contributo su aspetti teorici e metodologici legati al riuso è stato quello di Marco Rossitti, Annunziata Maria Oteri, Michele Sarnataro e Francesca Torrieri³⁹. Soffermandosi su questioni teoriche proprie del dibattito scientifico attivo sulla conservazione architettonica, gli autori sono giunti – servendosi di un caso studio quale il monastero del Ritiro del Carmine in Mugnano di Napoli, in Campania – a considerazioni sulla complessità del tema. Nel saggio viene sottolineato come solo l'apertura alla dimensione sociale, insieme alla profonda conoscenza del bene, renda infatti possibile lo sviluppo di strumenti in grado di supportare la definizione e la valutazione delle alternative di riuso.

34. L. NAPOLEONE, *Tutela del patrimonio, civiltà della tecnica e debolezza teorica*, in «ArchHistoR», II (2015), 4, pp. 70-91.

35. *Ivi*, p. 87.

36. *Ibidem*.

37. D. FIORANI, *Architettura storica e contemporaneità in Europa. Scenari operativi, prospettive culturali e ruolo del restauro*, in «ArchHistoR», III (2016), 6, pp. 106-141.

38. *Ivi*, p. 108.

39. M. ROSSITTI, A.M. OTERI, M. SARNATARO, F. TORRIERI, *The Social Dimension of Architectural Heritage Reuse. Theoretical Reflections about a Case Study in Campania Region*, in «ArchHistoR», IX (2022), 17, pp. 178-211.

Ancora due saggi hanno affrontato tematiche storico-critiche, quello di Donatella Rita Fiorino e Caterina Giannattasio⁴⁰ prima, e di Elisa Pilia, Valentina Pintus, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu e Monica Vargiu⁴¹ poi. Le autrici, nei loro articoli, hanno riportato i risultati di uno studio che ha avuto come oggetto otto figure femminili, con l'intento di far emergere l'attiva partecipazione delle donne nell'ambito della tutela nell'Italia del dopoguerra (fig. 7). Attraverso il racconto di otto *"gran dame" dell'architettura*, quali: Margherita Asso, Gae Aulenti, Lina Bo Bardi, Cini Boeri, Graziana Del Guercio Barbato, Liliana Grassi, Franca Helg ed Egle Renata Trincanato, viene messo in luce come tutte siano state portatrici di una visione moderna e attive nel dibattito, contribuendo alla costruzione un quadro più esaustivo della storia e delle teorie del restauro.

Tecniche costruttive, materiali, indagini e cantieri

Diversi sono gli articoli su tematiche legate alle tecniche e ai materiali in uso nell'ambito della conservazione. Federica Ottoni ed Eva Coisson⁴² hanno analizzato i differenti approcci che, nel corso del tempo, hanno interessato l'uso di materiali innovativi per il restauro e il rinforzo strutturale. Le autrici hanno posto particolare attenzione all'importanza dell'osservazione del danno, grazie alla quale è possibile superare errati approcci e pratiche. Questo per giungere a considerazioni sull'importanza della compatibilità chimica e fisica dei nuovi materiali con quelli esistenti, sulla reversibilità degli interventi e sulla rilevanza del monitoraggio, applicando quindi i principi teorici del restauro anche a interventi prettamente strutturali.

Nello stesso numero, Stefano Cecamore si è invece soffermato sul caso specifico della ricostruzione de L'Aquila⁴³, trattando ancora il tema della compatibilità degli interventi e dei materiali utilizzati nel consolidamento degli edifici (fig. 8). Interventi che risultano spesso molto invasivi e che, secondo l'autore, richiederebbero riflessioni non solo sulla loro effettiva funzionalità meccanica, ma anche sulla reale compatibilità, reversibilità e durabilità, considerato quanto siano distanti dalla tradizione costruttiva degli edifici sui quali vengono effettuati.

40. D. FIORINO, C. GIANNATTASIO, *Le "gran dame" dell'architettura nell'Italia del Novecento e il progetto sulle preesistenze*, in «ArchHistoR», VI (2019), 11, pp. 126-167.

41. E. PILIA, V. PINTUS, M.S. PIRISINO, M. PORCU, M. VIRGIU, *Tutela e progetto sulle preesistenze. Letture e confronti tra esperienze al femminile nell'Italia del Dopoguerra*, in «ArchHistoR», VII (2020), 13, pp. 252-305.

42. F. OTTONI, E. COISSON, *Nuovi materiali per il restauro strutturale: una questione antica*, in «ArchHistoR», II (2015), 4, pp. 92-117.

43. S. CECAMORE, *La ricostruzione aquilana, antichi e nuovi presidi*, in «ArchHistoR», II (2015), 4, pp. 118-151.

Il tema dell'architettura tradizionale è stato affrontato ancora una volta da Barbara Scala⁴⁴, che ha trattato nello specifico il caso bresciano. L'autrice ha illustrato la vastità di tipologie costruttive che costituiscono l'edificato diffuso, che, non essendo mai state attenzionate e tutelate, hanno comprensibilmente subito modifiche e adeguamenti. Le generazioni che le hanno abitate hanno operato spesso con modalità improprie, per lo più a causa di una carenza di maestranze abili ad agire in maniera adeguata. È per favorire un approccio conservativo, che, a seguito di un attento studio e una raccolta di dati sul costruito tradizionale, viene avanzata dall'autrice una proposta di controllo del costruito.

Altri contributi hanno analizzato specifici edifici e cantieri, come quello di Stefano Musso⁴⁵, sui restauri delle superfici interne del Secondo Ospizio del Santuario di Nostra Signora della Misericordia a Savona. L'autore si è soffermato in particolare sulla descrizione dell'approccio estremamente conservativo che ha caratterizzato l'intervento, massimizzando il più possibile la permanenza di ogni traccia, anche quando poco chiara e decifrabile. Il tentativo di arrestare la progressione del degrado, mantenendo però da leggibilità di tutti i caratteri, considera il restauro una «tappa intermedia di una lunga storia che continuerà»⁴⁶.

Il restauro della Loggetta sansoviniana in Piazza San Marco a Venezia è stato invece descritto nel saggio di Giulio Lupo⁴⁷. Eseguito tra il 1876 e il 1885, gli interventi sono documentati da ricco materiale d'archivio, che rende chiaramente leggibile il cambiamento di approccio verso il restauro avvenuto in quel periodo. Nel contributo è stato ricostruito come anche Camillo Boito si recò nella città lagunare suggerendo lo smontaggio e il rimontaggio delle colonne fuori piombo, ricollocate quindi come prima del restauro.

Un altro edificio di cui sono state studiate le vicende ricostruttive, da parte di Carla Bartolomucci, è la facciata cinquecentesca della basilica di San Bernardino all'Aquila⁴⁸. La facciata, nonostante non sia stata danneggiata dai numerosi terremoti verificatisi fino a metà Novecento, venne smontata e completamente ricostruita dal Genio Civile, con un telaio in calcestruzzo armato, tra il 1958 e il 1962.

44. B. SCALA, *Imparare dalla tradizione. Tecniche costruttive e pratiche di riparazione dell'edilizia storica nel territorio bresciano: alcuni esempi*, in «ArchHistoR», III (2016), 5, pp. 198-255.

45. S. MUSSO, «Lasciar parlare il monumento». *Restauri al Secondo Ospizio del santuario di Nostra Signora della Misericordia a Savona*, in «ArchHistoR», IV (2017), 7, pp. 110-153.

46. *Ivi*, p. 113.

47. G. LUPO, *Il restauro ottocentesco della Loggetta sansoviniana in Piazza San Marco a Venezia*, in «ArchHistoR», V (2010), 10, pp. 128-161.

48. C. BARTOLOMUCCI, *Un restauro rinnegato: la ricostruzione della facciata della basilica di San Bernardino all'Aquila*, in «ArchHistoR», X (2023), 19, pp. 130-161.





Nella pagine precedente, figura 7. San Paolo, SESC, Fabbrica de Pompéia, dettaglio del ponte di collegamento tra le torri (da PILIA ET ALII 2020). A sinistra, figura 8. L'Aquila, palazzo Ardinghelli (da CECAMORE 2025).

Nonostante la nuova struttura abbia perfettamente resistito ai recenti terremoti, il saggio sottolinea come sia comunque necessario porre attenzione alle possibili future criticità e agli aspetti teorici-metodologici dell'intervento. In conclusione viene sottolineato come le questioni strutturali non possano essere estraniare da quelle generali del restauro, preoccupandosi solo del mantenimento dell'aspetto formale.

In questi dieci anni sono stati trattati anche temi legati a specifiche indagini effettuate sui manufatti. È il caso del contributo di Silvia Cutarelli, che ha illustrato gli studi e le analisi effettuati sulle superfici dell'aula ipogea di San Saba a Roma⁴⁹. Muovendosi dal presupposto che le superfici, più di ogni altra cosa, siano capaci di registrare le trasformazioni indotte dal tempo e quelle legate all'uso, l'autrice ha illustrato come le indagini svolte durante gli scavi di inizio Novecento abbiano restituito in modo limitato le informazioni custodite, integrate solo in parte da successivi studi.

49. S. CUTARELLI, *La lettura dello spazio attraverso la superficie: l'aula ipogea di San Saba a Roma*, in «ArchHistoR», V (2018), 9, pp. 108-147.

Un altro saggio che ha affrontato il tema delle superfici è stato quello di Francesca Pasqual⁵⁰, che ha studiato la vulnerabilità sismica relativa alle decorazioni e ai dipinti murali coperti da scialbature. In particolare, attraverso il caso delle decorazioni dell'abside dell'ex chiesa di San Nicolò a Ferrara, l'autrice ha sottolineato l'importanza di un processo di conoscenza, che si avvalga di una metodologia multidisciplinare, per la prevenzione del rischio sismico su dipinti e superfici decorate.

Ancora, Marta Casanova si è occupata delle superfici degli edifici residenziali progettati da Giuseppe Terragni tra il 1927 e il 1943⁵¹. Nel saggio sono state descritte le diverse finiture utilizzate per i nove edifici plurifamiliari e le due ville: intonaci, rivestimenti in materiale lapideo e rivestimenti prefabbricati in graniglia. Nonostante l'attenta ricerca dell'architetto sui materiali, ciò che emerge è come, nella maggior parte dei casi, le finiture abbiano comunque subito nel tempo modifiche e trasformazioni.

Sono stati, infine, Davide del Curto e Chiara Stanga a studiare il possibile processo di rinnovamento e conservazione dei *curtain wall* degli edifici del secondo novecento⁵². Gli autori si sono concentrati sulle possibili modalità che consentano il mantenimento in uso di queste facciate, presentando i risultati ottenuti sulla Torre Galfa a Milano. Il metodo illustrato è già noto per la conservazione dei serramenti storici, ma è stato adattato alle facciate continue, in una prospettiva che consenta di considerare unitamente istanze funzionali, tutela e sostenibilità.

Architetture fortificate

Quello delle architetture fortificate è stato un tema diffusamente trattato nella rivista. Alberto Arengi e Mariachiara Bonetti hanno presentato il caso del castello di Brescia⁵³, focalizzandosi sul rapporto col colle Cidneo. In particolare, sono stati affrontati i temi dell'accessibilità e della raggiungibilità delle architetture fortificate, quindi la possibilità di «rendere accessibile

50. F. PASQUAL, *Vulnerabilità dei beni storico-artistici e loro conservazione. Il caso della decorazione absidale nell'ex chiesa di San Nicolò a Ferrara*, in «ArchistoR», IX (2022), 17, pp. 40-65.

51. M. CASANOVA, *The outer surfaces of the residential buildings designed by Giuseppe Terragni. Plasters, stone cladding and prefabricated elements to the test of time*, in «ArchistoR», VIII (2021), 16, pp. 118-141.

52. D. DEL CURTO, C. STANGA, *When Preservation Meets a 20th-Century Building with Curtain Wall. The Case of the Torre Galfa in Milan*, in «ArchistoR», VI (2019), 12, pp. 252-285.

53. A. ARENGHI, M. BONETTI, *Attacco al Castello: accessibilità alle strutture fortificate. Il caso del colle Cidneo e il castello di Brescia*, in «ArchistoR», V (2018), 10, pp. 162-207.

l'inaccessibile»⁵⁴, qualcosa la quale primaria funzione è proprio la difesa e quindi l'impraticabilità. Questi edifici – avendo perso il loro ruolo di fortificazione – per scongiurare l'abbandono richiedono mirati interventi sulla loro accessibilità, affinché possano accogliere nuove destinazioni d'uso, in grado di narrare sia le loro componenti tangibili, che quelle intangibili.

Il tema delle architetture fortificate è stato ampiamente trattato anche rispetto allo specifico ambito territoriale della Sardegna. Sono stati due i contributi a riguardo, quello di Maria Serena Pirisino⁵⁵ e quello di Valentina Pintus⁵⁶. In entrambi i saggi è stato illustrato uno studio che, muovendosi da una ricerca sulle tecniche murarie utilizzate nelle architetture storiche sarde, è pervenuto a un'approfondita conoscenza delle strutture difensive dell'isola. Il percorso metodologico descritto si costituisce di due fasi, una indiretta, attraverso lo studio di fonti archivistiche, bibliografiche e iconografiche, e una diretta, attraverso rilievi dettagliati, effettuati anche con tecniche archeometriche. Lo studio ha permesso di individuare quarantasei presidi difensivi tra castelli, torri, borghi e palazzi fortificati. L'indagine presentata risulta così utile sia all'implementazione di un atlante regionale delle tecniche costruttive, ma anche ad una classificazione e datazione del patrimonio fortificato, da utilizzare per lo sviluppo di linee guida operative per il patrimonio storico-architettonico sardo.

Oltre le architetture fortificate, sono stati oggetto di approfondimento anche i luoghi di detenzione dismessi del territorio sardo. Martina Diaz⁵⁷, nel suo saggio, ha illustrato il processo metodologico e il percorso conoscitivo che, anche attraverso un'analisi documentaria, ha reso possibile l'individuazione e la catalogazione di sette carceri storiche, otto contemporanee e sette colonie penali. Questo, con l'obiettivo di sviluppare proposte di riqualificazione del patrimonio carcerario dismesso in Sardegna.

Tra documento e monumento

La lettura diretta del costruito e delle tracce materiali permettono di raccogliere una grande quantità di dati, ma altrettanti dati provengono spesso dalla ricerca bibliografica e archivistica.

54. *Ivi*, p. 163.

55. M.S. PIRISINO, *Percorsi di conoscenza per il patrimonio fortificato della Sardegna settentrionale (XII-XV secolo). Architettura, materiali e tecniche murarie*, in «ArchHistoR», IV (2017), 7, pp. 154-189.

56. V. PINTUS, *Architettura fortificata nella Sardegna meridionale. Cronotipologia delle strutture murarie (XII-XV sec.)*, in «ArchHistoR», IV (2017), 8, pp. 132-173.

57. M. DIAZ, *Il patrimonio carcerario dismesso in Sardegna. Percorsi di conoscenza per il riuso*, in «ArchHistoR», IV (2017), 8, pp. 218-249.

Francesca Giusti⁵⁸ ha studiato l'opera di Georges Rohault de Flery, nello specifico il tema della “ville turrifiée” e della casa-torre, per ricostruire le vicende legate alla città-Torre di Pisa. Nel saggio sono stati inquadrati gli studi dell'autore in un più ampio contesto di approfondimenti sul medioevo e le ricadute che questi hanno avuto nel dibattito relativo ai temi del restauro-ripristino-reinvenzione.

Un altro saggio su evidenze documentarie è quello di Stefano Della Torre e Sergio Monferrini⁵⁹, che hanno presentato quanto emerso da inediti documenti d'archivio sul Palazzo del Governo di Novara (fig. 9). I documenti studiati hanno permesso di inquadrare la prima edificazione dell'edificio, risalente al 1571 e di identificare il committente, i fornitori e il progettista. Gli autori sono inoltre riusciti a sviluppare considerazioni sull'uso di fonti iconografiche, sia per una migliore comprensione dei dettagli architettonici, che su quella del ruolo dell'architetto nei cantieri dell'epoca.

Bianca Gioia Marino ha trattato le vicende storiche legate al cantiere di restauro del Pantheon di Parigi⁶⁰, attraverso lo studio di materiale d'archivio, documentario e iconografico. Le autorizzazioni, i rapports, le lettere, gli inventari, le dispute, hanno permesso di ricostruire la «memoria interna»⁶¹ dell'edificio, oltre che di individuare precise descrizioni e indicazioni sui materiali, le tecniche, le questioni amministrative ed economiche e le politiche della fabbrica di un così complesso edificio. L'approfondimento ha permesso di attuare la ricostruzione critica essenziale per una profonda conoscenza dell'edificio nel suo contesto, con la quale l'intervento di restauro è necessario che dialoghi, per «verificare di volta in volta le proprie ragioni»⁶².

Un percorso che oscilla tra analisi storica e rilievo di dettaglio è invece quello illustrato da Federica Ottoni e Sofia Celli, che hanno studiato la catena lignea della cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze⁶³. Partendo dall'osservazione diretta del monumento, documento di sé stesso, le autrici hanno individuato evoluzioni, geometrie, danni e deformazioni, ma soprattutto le tipologie di giunto non presenti nell'iconografia e nella documentazione. Quello che viene descritto nel contributo è il percorso analitico che ha permesso di datare gli elementi della catena, partendo da una ricerca

58. F. GIUSTI, *Tra riscoperta e ripristino del Medioevo. La ville turrifiée nell'opera di Georges Rohault de Fleury a Pisa*, in «ArcHistoR», IX (2022), 18, pp. 140-161.

59. S. DELLA TORRE, S. MONFERRINI, *Palazzo Casati, Caccia, Natta di Novara: considerazioni su nuove evidenze documentarie*, in «ArcHistoR», X (2023), 19, pp. 4-45.

60. B.G. MARINO, *Tecniche, materiali e storia del restauro della cupola del Panthéon di Parigi. Cronache da un cantiere (1820-1830) e di una “memoria interna”*, in «ArcHistoR», VII (2020), 14, pp. 116-133.

61. *Ivi*, p. 131.

62. *Ibidem*.

63. F. OTTONI, S. OCELLI, *Dal documento alla conoscenza: la storia costruttiva della cerchiatura lignea della cupola di Santa Maria del Fiore*, in «ArcHistoR», IX (2022), 17, pp. 6-39.



Figura 9. Novara, palazzo Casati, Caccia, Natta, particolare della corte (da DELLA TORRE, MONFERRINI 2023).

storica e archivistica, effettuata parallelamente a osservazioni e indagini dirette. Il lavoro ha permesso di redigere un abaco tipologico dei giunti, che ha reso possibile la datazione di tutti gli elementi metallici.

Infine, Chiara Circo e Luciano Antonio Scuderi hanno descritto i restauri avvenuti tra gli anni Sessanta e Settanta sulla basilica di Santa Maria Maggiore a Tuscania, che gli hanno dotato la sua immagine odierna⁶⁴. Attraverso uno studio di fonti documentarie, in particolare dei disegni di Luigi Leporini, insieme a indagini dirette sul manufatto, nel contributo sono stati ricostruiti i principali interventi effettuati sull'edificio.

ArcHistoR Extra

Parallelamente ai numeri ordinari, nel corso di questi dieci anni, ArcHistoR ha pubblicato anche monografie e curatele; numeri speciali relativi ad approfondimenti su temi specifici legati al restauro dell'architettura.

Il primo «ArcHistoR Extra», pubblicato nel 2017, è stato curato da Annunziata Maria Oteri⁶⁵ e, in occasione del bicentenario della nascita di Viollet Le Duc, ha raccolto gli esiti delle riflessioni provenienti da una giornata di studi tenutasi all'Università *Mediterranea*⁶⁶ e altri contributi sul ruolo che l'architetto francese ebbe nell'Ottocento.

Nel 2020, Annunziata Maria Oteri insieme a Giuseppina Scamardì hanno curato il volume *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*⁶⁷, che ha raccolto quanto emerso dall'omonimo convegno svoltosi a Reggio Calabria nel 2018. La pubblicazione è costituita da contributi che affrontano il tema dello spopolamento delle aree interne e approfondimenti su possibili strategie di rilancio e ripopolamento.

64. C. CIRCO, L.A. SCUDERI, *Oltre il progetto di conservazione. I restauri del XX secolo della basilica di Santa Maria Maggiore a Tuscania (VT)*, in «ArcHistoR», IX (2022), 18, pp. 214-255.

65. A.M. OTERI (a cura di), *Viollet-le-Duc e l'Ottocento. Contributi a margine di una celebrazione (1814-2014)*, «ArcHistoR Extra», 1, 2017, supplemento di «ArcHistoR», IV (2017), 7.

66. La giornata di studi dal titolo: *La Nostalgia delle origini. Viollet-le-Duc e la percezione del Medioevo nell'Ottocento. Contributi in occasione del bicentenario della nascita*, si è tenuta in 7 maggio 2014 presso l'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria.

67. A.M. OTERI, G. SCAMARDÌ (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, «ArcHistoR Extra», 7, 2020, supplemento di «ArcHistoR», VII (2020), 13.

Nel 2021, invece, è di Federica Ottoni la curatela di un volume che raccoglie riflessioni sul ruolo e le sfide della didattica nell'ambito del restauro architettonico⁶⁸, con interrogazioni su metodi, responsabilità, strumenti e competenze.

Il volume *Historical Prisons. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso in Sardegna*⁶⁹, pubblicato nel 2023 e curato da Giovanni Battista Cocco e Caterina Giannattasio, ha approfondito il tema del sistema carcerario dismesso in Sardegna, delineando, attraverso contributi multidisciplinari, scenari di indirizzo strategico per la riattivazione di questi manufatti nel contesto contemporaneo.

Ancora, nel 2024, lo special issue *LOST AND FOUND. Processes of Abandonment of the Architectural and Urban Heritage in Inner Areas: Causes, Effects, and Narratives (Italy, Albania, Romania)*, curato da Annunziata Maria Oteri, ha presentato i risultati dell'omonimo progetto di ricerca, con contributi che indagano i processi di abbandono, i loro effetti sul costruito e la percezione di questi luoghi da parte delle comunità, attraverso un approccio *history-based*.

Infine, è di Nino Sulfaro la monografia *L'architettura come opera aperta. Il tema dell'uso nel progetto di conservazione*⁷⁰, pubblicata nel 2018, in cui l'autore tratta i temi legati all'uso all'interno della disciplina del restauro architettonico, riflettendo sul rapporto tra trasformazione e conservazione, considerando l'architettura come "opera aperta" e il progetto come "luogo" atto alla gestione dei suoi mutamenti.

68. F. OTTONI (a cura di), *La didattica per il restauro. Strumenti, internazionalizzazione, competenze*, «ArchHistoR Extra», 9, 2021, supplemento di «ArchHistoR», XIV (2021), 16.

69. G.B. COCCO, C. GIANNATTASIO (a cura di), *Historical Prisons. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso in Sardegna*, «ArchHistoR Extra», 11(2023), supplemento di «ArchHistoR», IX (2022), 18.

70. N. SULFARO, *L'architettura come opera aperta. Il tema dell'uso nel progetto di conservazione*, «ArchHistoR Extra», 2, 2018.